

# Il Sindaco Veltroni per il 60° delle Ardeatine

Sono passati sessant'anni da quel giorno tragico, in cui "fu eseguito l'ordine" – per riprendere il titolo del bel libro di Portelli – e 335 persone furono trucidate. Comunisti, socialisti, azionisti, liberali, cattolici ed ebrei, militari e civili, cittadini romani arrivati da tutti i quartieri, da Trastevere e Montecitorio, dal Portico d'Ottavia e Testaccio, da Centocelle e Torpignattara, e giustiziati, uccisi in modo barbaro.

Sono passati sessant'anni, e oggi più di ieri, finito il tempo delle ideologie, si può discutere liberamente di tutto. Non si può in alcun modo, però, pensare di equiparare Salò e la Resistenza, il fascismo e l'antifascismo. Un protagonista della Resistenza romana, una persona come Sasà Bentivegna, ha voluto riconoscere che tanti giovani, a Salò, ritennero di battersi in nome della Patria "in onestà e in buona fede". Ma ha giustamente aggiunto che non si può sostenere siano la stessa cosa "due ragazzi italiani caduti l'uno per impedire che un ebreo finisse nei lager nazisti, l'altro per spedirvelo". No, non sono la



stessa cosa. Fu giusta una sola scelta: quella compiuta da chi combatté il fascismo, un regime che produsse la vergogna delle leggi razziali, la discriminazione e la persecuzione degli ebrei, la loro deportazione nei lager, le stragi e gli eccidi di popolazioni innocenti, Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema, il rastrellamento del 16 ottobre del '43. Fu giusta la scelta di chi lottò contro tutto questo, avendo come obiettivo l'affermazione della libertà e della democrazia in Italia, dopo vent'anni di dittatura fascista.

Non possono esserci equivoci, e nemmeno inaccettabili equiparazioni. Antonio Gramsci e i suoi carcerieri non sono la stessa cosa, né sono la stessa cosa Carlo e Nello Rosselli e i loro sicari fascisti, Sasà Bentivegna ed Herbert Kappler, Carla Capponi ed Erich Priebke, i partigiani romani e gli uomini che ordinarono il massacro delle Fosse Ardeatine, con la partecipazione attiva di altri italiani.

È una verità da non dimenticare mai. Non dobbiamo perdere la strada che ci ha portato fin qui. Occorre averne memoria, e continuare a raccontarlo. È quello che faremo, quello che farà il Comune di Roma, anche quest'anno, sessant'anni dopo.